

della letteratura di consumo, per voler dire, alla fine, qualcosa di avanguardistico ancora. Senza riguardi di spazio e di tempo (non mancano scenari africani, egiziani, cinesi), Fillia si abbandona a deliranti rievocazioni di episodi carnali, che dovrebbero mettere sotto gli occhi degli esterrefatti lettori la donna sottomessa al maschio. L'alternativa possibile è la trasformazione della donna in uomo, come agevolmente si vede nella novella conclusiva, a suo modo fantascientifica, *La vita di domani*, dove i *partners*, chiamati «UOMO M. 6434» e «UOMO F. 10045», nella «cabina cilindrica, di un lucido azzurro del treno marino [...] dolcemente, senza pensare, avvicinarono le labbra calde, in un bacio bambino». Risparmiata, qui, è la trasformazione praticata nel *Sesso di metallo*, dove la donna adeguata ai tempi «a una parrucca di legno e il corpo, pur conservando la naturale disposizione anatomica, è coperto con materiali di ferro, vetro, gomma e cuoio». Dipingendo figure asessuate e geometriche, prevalendo su tutto la ricerca del colore («i colori formano l'etica del quadro», si legge nella presentazione di una mostra romana del '24), Fillia non ha corso i rischi fin troppo evidenti, invece, in letteratura. Avventurosi e farraginosi, autentici esempi di «Kitsch» narrativo, riescono pure i romanzi, *L'ultimo sentimentale* e *L'uomo senza sesso*, entrambi del '27. Nel primo, tuttavia, si comincia a prendere atto dell'impossibilità per il nuovo artista, uno scrittore futurista, di trasformare la donna amata, ancora una volta esponente del fascino russo di decadente memoria (Sonia Vinki, polacca), in una compagna moderna: «Il suo corpo fasciato di seta nera, – se è ancora lecito offrire un campione di questa prosa, – ricordava la bellezza magra di una macchina in movimento», ovvero «era la sensazione ambientale dell'eleganza moderna riassunta in una forma umana». Se così è, come stupirsi allora che i due visitino l'officina della Fiat Lingotto, la cui «pista aerea» conviene a quella della macchina, nel gusto promosso dal primo futurismo? Con parole di Fillia, «la bellezza architettonica del cemento armato apriva verso il cielo l'alcova libera del suo amore meccanico»: e sono parole dannunziane, già riciclate da Marinetti. Nel secondo romanzo la visita è alle officine Ford (camion da trasporto): vi compaiono, tra i forni, gli oli, le cinghie, ecc., gli «operai», del tutto spossessati di umanità, quasi domati dopo l'esperienza dei «soviet» di fabbrica che li aveva resi congeniali a Gramsci e degni di attenzione a Gobetti. Per Fillia, al contrario, «gli operai si fondevano con le macchine, gareggiavano coi trasporti, con le ruote, con le leve»⁹². Come si

⁹² Le citazioni di Fillia provengono da un altro dei saggi del libro della Zandrino, *Le forme del disordine* cit., pp. 75-106. Utile la voce del DBI, XXVII, pp. 234-38, a cura di S. von Falkenhausen.